

TIMP DI NADÂL

DICEMBAR 2018

2	D	S. Cromazi di Aquilee Vescul - Prime Domenie di Avent
3	L	S. Francesc Saveri Predi
4	M	S.te Barbare Martare
5	M	S. Dalmazi di Pavie Vescul
6	J	S. Nicolau di Bari Vescul
7	V	S. Ambrôs Vescul
8	S	La Madone Inmacolade
9	D	S. Sîr Vescul - Seconde Domenie di Avent
10	L	La Madone di Laurêt
11	M	S. Damâs Pape
12	M	La Madone di Guadalupe
13	J	S.te Luzie Martare
14	V	S. Zuan da la Crôs Predi
15	S	S. Venanzi Fortunât di Cenede Vescul
16	D	S.te Delaide Imperadore - Tiarçe Domenie di Avent
17	L	S. Lazar Vescul
18	M	S. Grazian Vescul
19	M	S. Dario Martar
20	J	S. Liberât Martar
21	V	S. Pieri Canisio Predi
22	S	S. Flavian Martar
23	D	S.tis Vitorie e Anatolie Martaris - Curte Domenie di Avent
24	L	S.te Irme Badesse
25	M	Nadâl dal Signôr
26	M	S. Stieffin Martar
27	J	S. Zuan Apuestel e Vanzelist
28	V	S.ts Nocents Martars
29	S	S. Tomâs Becket Martar
30	D	Sacre Famee
31	L	S. Silvestri Pape
ZENÂR 2019		
1	M	S.me Mari dal Signôr - Prindalan
2	M	S. Basili il Grant
3	J	Non dal Signôr
4	V	S. Ermis Martar
5	S	S.te Melie Martare
6	D	Pifenie di Nestri Signôr

San Vît de Tôr, Nadâl 2018

Cari genitori, care famiglie,

anche quest'anno come pensiero di Natale abbiamo realizzato un libretto che raccoglie le tradizioni friulane del periodo natalizio.

Il fascicoletto racconta come i nostri nonni e i nostri bisnonni vivevano il tempo del Natale a partire dal 2 di Dicembar, prime domenie di Avent, per arrivare al 6 di Zenâr, Pifanie di Nestri Signôr. Scopriamo così un mondo antico che oggi rivive grazie alle preziose testimonianze dei nostri anziani, i vielis.

Ogni classe ha lavorato su una tradizione creando una o più pagine del libretto che poi è stato colorato e personalizzato dagli alunni.

Classe prima: *Il Nadalin*

Classe seconda: *L'arbul di Nadâl*

Classe terza: *San Nicolò*

Classe quarta: *La Cabosa*

Classe quinta: *Sante Luzie*

**BUNIS
FIESTIS
A
DUČ**

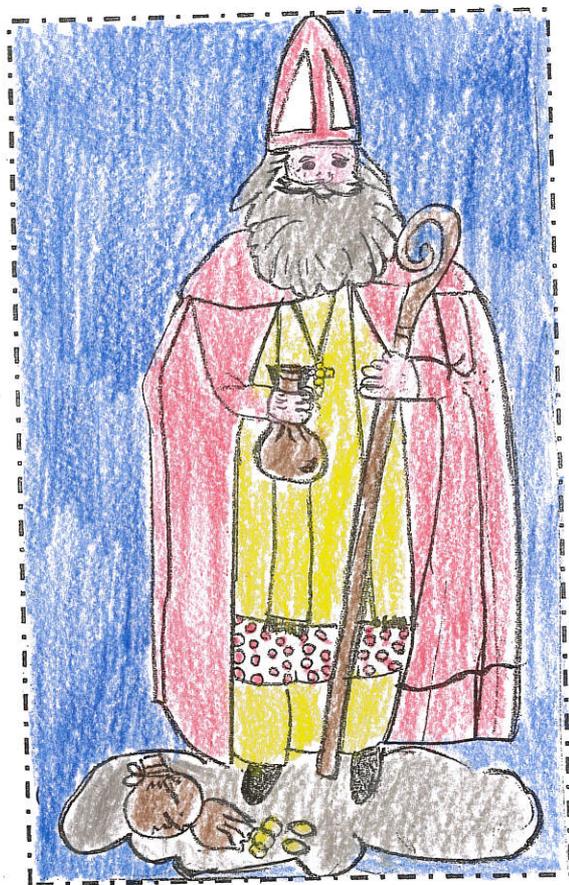
frûts

mestri & mestris

SAN NICOLÒ

La notte tra il 5 e il 6 dicembre è da sempre una notte di attesa e trepidazione per tutti i bambini friulani, è la notte in cui si aspetta l'arrivo di San Nicolò.

San Nicolò al è un vescul da la Turchie e al è innomenât par vie che al regalave monedis di aur a frutatis puaris. Al è un vecjo bon, cuntune lungje barbe blancje, vistût di ros, che si poie a un pastorâl.



Nei giorni precedenti al suo arrivo si scrive la letterina con la quale si esprime al Santo la propria richiesta riguardo ai giochi più desiderati promettendo di essere più buoni e bravi.

Spes al rive suntun saret e al a in man un grues libri e parsore son segnats i nons dai fruts di là a cjatâ.

In qualche posto San Nicolò è accompagnato da angeli che vegliano su di lui e lo aiutano a distribuire i regali.

SANTE LUZIE

In Friûl, il timp des fiestis che puartin al Nadâl, al va indenant so redut pai frûts cu la fieste di sante Luzie che e cole ai tredis di dicembar.

Il nome Lucia si ricollega alla parola "luce" in quanto Lucia voleva portare un po' di luce ai poveri e ai malati della sua città, Siracusa. Anche oggi la luce di Lucia non si è spenta, e in molte parti del mondo il 13 dicembre è ricordato come una festa della luce che prepara la nascita di Gesù. Ricordando Santa Lucia, anche noi possiamo accendere una piccola luce nella vita di chi ci è vicino.

Il culto di Santa Lucia è diffuso in tutta l'Europa: dall'Italia alla Svezia.

In Friuli si narra che, secondo la tradizione, il 13 dicembre Santa Lucia arrivi sulla groppa di un asinello carico di doni.

La sera, prima di andare a dormire, i bambini mettono sul davanzale un piatto pieno di pane, latte, carote e fieno per il pasto dell'animale. Sulla groppa dell'asinello siede Santa Lucia che nel piatto rimasto vuoto depone dolciumi e frutti.

I frûts spietin sante Luzie preparant par je e pal so musût: pan, lat, carotis e un tic di fên.

A volte, accanto ai doni, lasciava anche una manciata di carbone (cjarbon) o una verga (scorie) per ammonire i bambini più capricciosi (canâis).

"Sante Luzie benedete, la canâie usgnot ti spiete" si diceva un tempo in Friuli. L'attesa di Santa Lucia era ansiosa, non si riusciva a prendere sonno; troppa l'emozione per quella figura misteriosa che promette doni per i bambini buoni.

Nel 1946 pre' Bepo Marchet compose una poesia alla Santa: erano gli anni dopo la Grande Guerra Mondiale, anni di cambiamento che sconvolsero la nostra regione, trasformandola in un posto irriconoscibile che Prè Bepo chiedeva di non vedere.

*Sante Luzie benedete, scriveva prè Bepo, ao di dile propri sclete?
Jo i vores dal to bon cur un plasej di sigur
ce mi zovie mai la viste su la tiare cussi' triste?
Ce ao di fa mo' dai miej vôi quant che il mont al e' un imbrôj?
Ce biel viôdi chis maseris, chistis tristeris,
chistis tantis robarîs
par chel mostro di paîs?
Sante Luzie benedete, ao di dile propri sclete?
No saressial miôr sei vuarb
e pa l'anime e pal cuarp?*



L'ARBUL DI NADÂL

Tanto tempo fa, ai tempi dei nonni bambini, in ogni casa si preparava l'albero di Natale.

Si prendeva un grosso ceppo di legno e si intagliava un buco al centro. Nel foro si inseriva un palo di legno, alto quanto un bambino di cinque anni, con fori "fûr par fûr, alternati.

Nei fori, i nonni bambini incastravano i rami di pino e li decoravano con: mandarini, arachidi, noci e qualche caramella.

L'albero si allestiva la vigilia di Natale e rimaneva nelle case fino al giorno dell'Epifania.

In quel giorno veniva disfatto e le decorazioni ... se le mangiavano, felici e contenti, i nonni bambini!

socja

pin

pâl

bagigios

viglia

coculis



famea

ramasis

bon bons

mandarins

fruts

IL NADALIN

La gnot da Vilie sul fogolâr al vegnive mitût il Nadalin, un çoc di morâr, di faiâr o di rôl.

Il çoc al doveve jessi ben madurot parcè al doveve brusâ fin al prin da l'an, mior ancjemò fin ale Pifanie.

Lu impiave al plui zovin de famee e lu uardave al plui vieli. Daspò, finidis lis fiestis, la cinise vignive doprade par parà la cjase e i cjampis da tampieste e da i burlaqs.

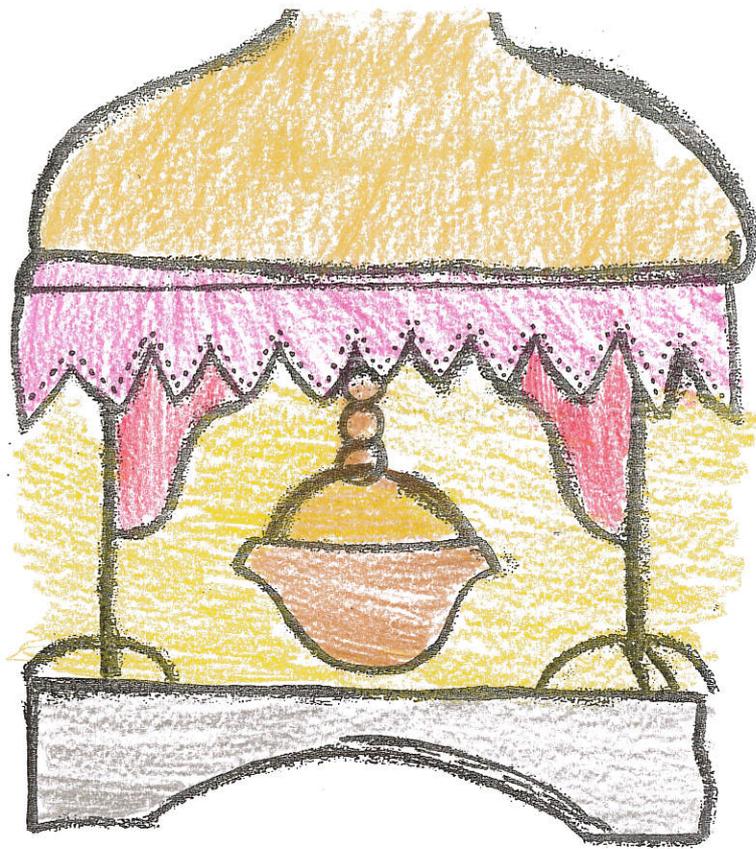
La notte della Vigilia sul focolare veniva messo il Nadalin, un gran ceppo di gelso, di faggio o di quercia.

Il ceppo era stato scelto e messo da parte tanti mesi prima perché doveva essere ben stagionato in modo da bruciare fino al primo gennaio, meglio ancora fino all'Epifania.

Dopo averlo benedetto con l'acqua lustrale, il più giovane della famiglia lo accendeva mentre il più anziano ne controllava la combustione che doveva essere lenta ma continua.

Se per l'Epifania il ceppo era ancora acceso, questo avrebbe portato alla famiglia tanta fortuna.

Finite le feste la cenere veniva posta ai quattro angoli che delimitavano i campi a protezione del raccolto contro la grandine e i temporali.



Mûtz di di

Sante Barbare benedete ùardinus dal ton e da saete.

Sante Barbare e san Simòn ùardainus dal fûc e dal ton.

Erano queste invocazioni a santa Barbara (cade il 4 dicembre) affinché proteggesse la casa e il raccolto dalla grandine e dai fulmini.

LA CABOSA

Tra settembre e ottobre i contadini raccoglievano le pannocchie di granturco; tagliavano poi i fusti delle piante e li sistemavano nei campi incrociandoli tra loro a mo' di capanna, per farli essiccare e poterli usare in seguito nelle stalle.

Tali 'costruzioni' erano chiamate CABOSE.

I bambini, durante l'autunno, si divertivano a nascondersi e giocarci dentro.

Una volta che i fusti di granturco erano essiccati, venivano portati dai contadini nelle stalle: tutti tranne una cabossa che veniva lasciata nel loro campo per essere bruciata in una speciale occasione.



DAGI FÛC A LA CABOSA

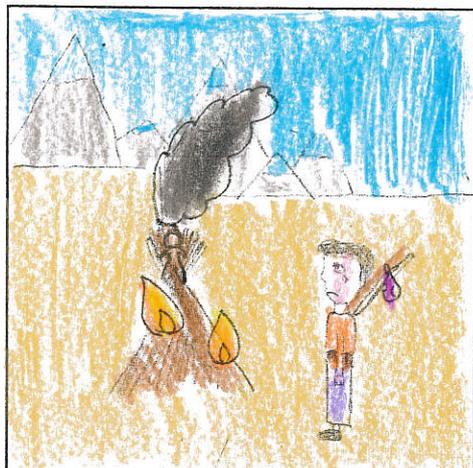
Cuand: al 5 di zenâr das 7 di sera

Dulà: tai cjamps da fameis

Cui: duta la famea

Parcè: par proviôdi cimût che larà la ricolta dai cjamps

PRONOSTIC



Furlân,

se al fun al va a soreli a mont

cjapa al sac e va pal mond.

Se il fumo va a nord soffia lo scirocco
che porta pioggia e caldo danneggiando il
raccolto: **miseria**



Furlân,

se al fun al va a soreli jevât

cjapa al sac e va al marcjiât

Se il fumo va a est soffia il maestrale che
porta freddo e tempo secco utilissimi per le
sementi e per i raccolti: **abbondanza**

LA CONTA DA CABOSA

Mentre la *cabosa* ardeva i bambini saltellavano attorno recitando la seguente filastrocca:

Pan e vin

la lujania tal cjadin

al cjadin a l'è sfondât

la lujania jù pal prât